

Martedì 30 giugno 1998

6 l'Unità2

GLI SPETTACOLI/MUSICA

La Houston in concerto a Verona

Whitney regina della notte incanta l'Arena

DALL'INVIATO

VERONA. Arriva alle otto di sera. Si mostra appena e si chiude nel camerino. È bellissima e il grande schermo non le rende giustizia. Ed è anche bravissima. E allora, ancor prima di godere della sua musica, vien da chiedersi perché mai si sia scelta un marito violento, che l'ha picchiata, tradita, ripicchiata e ritradita... Una «macchia», dolorosa e fastidiosa che le ha spesso intristito, e una volta: l'anno scorso a Capri, rovinato, il bellissimo volto color ebano. Da Berlino, però, Whitney Houston ha dato mandato al suo avvocato di farla finita. Dopo l'ennesimo arresto a Los Angeles di Bobby Brown per violenza sessuale la diva di *Guardia del corpo* si sfilava l'anello nuziale dal dito e tira un gran sospiro di sollievo. Ma né di questa brutta storia, né di altro, la bella Whitney vuole parlare. Per lo meno non prima del concerto. È qui a Verona solamente per cantare. Per regalare due ore di grandissima voce, di soul intenso e di melodia.

Dopo otto anni di lontananza dai palcoscenici italiani, Whitney Houston torna in pista dall'alto delle milione di dischi che ha venduto in tutto il mondo. L'Arena è piena e i biglietti più costosi - quelli da 160.000 lire - sono esauriti da tempo. Sono qui in oltre diecimila per ascoltare *I'm every woman* (un classico di Chaka Kan che apre il concerto), *I wanna dance with somebody*, *All it once*, un medley di successi di Diana Ross, la famosissima *I will always love you* e tanti altri brani. Saranno ventuno, alla fine. E resteranno nelle orecchie, dolci, come un soffio di vento.

L'Arena è uno spettacolo nello spettacolo, con i suoi lumi che sembrano una torta di compleanno. Cala la sera e solamente alle 21, quando è davvero buio, lo spazio è per il supporter, inglese, Conner Reeves. Il boato è solo riman-

dato. La bellissima regina delle vendite - solamente la colonna sonora di *Guardia del corpo* ha venduto 33 milioni di dischi - esce attorno alle dieci e mezzo della sera. La accompagna una band di undici elementi, sette musicisti e quattro coristi. Come a Berlino, il primo motivo è *I'm every woman*.

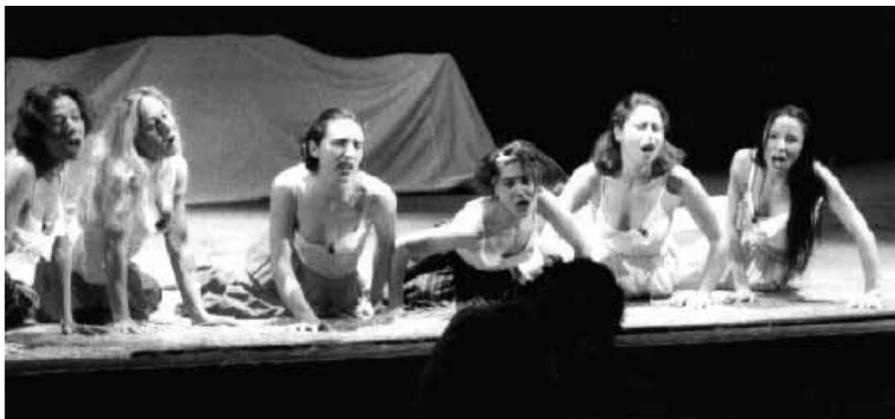
L'ultimo concerto italiano di Whitney Houston fu a Milano nel 1990. «Per questo motivo, ha detto agli organizzatori del concerto di Verona, eseguirò tutti i miei successi senza tralasciare qualche piccola sorpresa come un omaggio a Diana Ross che amo fin dall'adolescenza».

Più che un concerto tout court è una carrellata di una vita musicale che scorre limpida nella notte calda di Verona. Una carrellata che fa ballare e oscillare le mani della gradinata (i posti meno cari: 45.000 lire), ma che fa sognare tutti, ricchi e meno ricchi. E anche i tour manager.

La notte di Verona diventa magica e il pubblico non vorrebbe andar via. Anche per Whitney Houston l'emozione è fortissima. L'emozione è sul suo volto quando interpreta *Soul emotional*, *Old a man I need*, *I wanna dance with somebody*, lo strepitoso medley di sue canzoni: «*All at once*, *Saving my love*, *Nobody love's me*, *Did't we almost have it all*, *Where do broken heart go*. Prima di dedicare le tre canzoni di Diana Ross duetta con il fratello Gary in *Change the world*. Ci si avvia alla fine con *I have the Lord*. Poi tocca a *I will always love you* e alla conclusiva *Step by Step*.

Solamente dopo la musica, la grande artista di Newark accetta di chiacchierare. Dei progetti futuri: un film con Will Smith (si tratta della commedia *Anything for you*), il nuovo album (sta lavorando con Babyface, ma non sa ancora come sarà). E di se stessa.

Andrea Guermandi



Una scena di «Yerma», uno degli spettacoli presentati nei giorni scorsi al Festival di Spoleto

Massimo Menghini

In scena a Spoleto il «Ratto» delle polemiche: perché non replicarlo in forma di concerto?

Un serraglio da burla con ottimi cantanti

SPOLETO. L'imperatore Giuseppe II, che voleva opporre ad un teatro musicale all'italiana un teatro tedesco (la lingua tedesca fu da lui imposta in tutti i territori del suo impero), fu molto interessato all'intervento di Mozart nel campo del *Singspiel* (un tipo di opera tedesca) a Vienna fu destinato uno specifico teatro. E dopo aver assistito alla «prima» del *Ratto dal Serraglio* (il Serraglio è il palazzo dei Pascià), Giuseppe II, più che soddisfatto, disse: «Troppo bello per le nostre orecchie; troppe, troppe note, caro Mozart». Il caro Mozart rispose: «Maestà, sono giusto giusto quelle che occorrono».

Si dà qui, al Caio Melisso, *Il Ratto dal Serraglio* (in tedesco, si capisce) e qualcuno potrebbe dire: «Troppo brutto per i nostri occhi; scarso, troppo scarso l'allestimento scenico, caro Lei». E il caro interpellato potrebbe rispondere: «È tutto quel che si è rime-

diato dopo la fuga dal Serraglio, prima che di Costanza e Belmonte, del regista Chazalettes e di Ulisse Santicchi, scenografo e costumista». I due non si erano accontentati del materiale scenico, messo a loro disposizione, e se ne sono andati. Non sappiamo così (alla fine dell'opera, Ivo Guerra e Marion Weise che hanno sostituito i fuggitivi non si sono presentati alla ribalta insieme con gli altri) se la scena fissa, nella quale si svolge il *Singspiel* (uno scatolone lugubre con alle pareti specchi deformanti) sia dell'uno o dell'altro. E dev'essersi squagliato anche un qualche tecnico delle luci che, infatti, non hanno alcuna presenza nel movimentare le fasi della vicenda la quale non nasce da un «mamma li Turchi!», ma dalla idealizzazione della magnanimità dei Turchi, per cui Costanza, prigioniera del Pascià, e Belmonte che è accorso a liberar-

la, nonostante la spietatezza di Osmino, vengono magnanimamente lasciati andare dal Pascià Selim.

Una liberazione cui si arriva con un certo impaccio da parte degli abitanti del Serraglio, propensi ad una incontrollata gestualità. Sembra di essere capitati in un Serraglio da burlesco, tra burattini perplessi. Non c'è niente sul palcoscenico del Melisso (e in esso Menotti allestito meravigliose *Nozze di Figaro*) che corrisponda alla ricchezza, alla bellezza, alla importanza della musica che Weber ritenne come la più sublime espressione della maturità di Mozart.

D'accordo con Weber, la nuova e giovane orchestra, nonché il nuovo e giovane direttore, Federico Cortese (vive in America e ha curato la selezione dell'orchestra tra circa mille concorrenti) hanno ben salvaguardato la compo-

nente musicale dello spettacolo, illuminata dalla presenza di cinque eccellenti cantanti-attori. Diciamo di Anita Johnson, intensa Costanza; Alan Ewing, straordinario Osmino; James Oxley, appassionato Belmonte; Robin Blich, vivacissima Blonde e Beng-Ola-Morgny, divertente Pedrillo. Il Pascià non canta, e le sue parole hanno avuto autorevolezza da Ingo Ratajczak. Meriterebbero, perché no, un «ratto» dalla affliggente scena che li soffoca e dalle pezze che indossano, per dar vita alla trionfante libertà di una esecuzione in forma di concerto. Al Rossini Opera Festival capì che, per colpa di un tenore imprudente e del sostituto che non sapeva la sua parte, l'*Otello* di Rossini si replicasse in forma di concerto, con un successo incredibile. Provare per credere.

Erasmus Valentini

Rientrate al Piccolo le dimissioni di Ruozi

Piccolo Teatro, tutto come prima. O quasi. Il Presidente del Cda, Roberto Ruozi, ha ritirato le dimissioni, dimissioni successive al blocco delle nomine del nuovo direttore del Teatro fondato da Giorgio Strehler (la coppia Escobar-Lassalle) per «l'ostracismo» di due consiglieri del Comune, Barbaresi e Banterle, accusati dal vicepresidente Giovanni Raboni di fare il gioco del presidente della Regione Roberto Formigoni che avrebbe chiesto come «merce di scambio» la sede storica del Teatro di via Rovello. Ruozi, che ha avuto un incontro chiarificatore con il sindaco di Milano Gabriele Albertini e con l'assessore alla cultura Salvatore Carrubba ha dichiarato di «tornare a lavorare perché sui nomi del direttore del Piccolo e dell'eventuale delegato artistico ho avuto carta bianca sia dal ministro Veltroni sia dagli enti locali». Il «neo-presidente» ha anche dichiarato che riprenderà al più presto le consultazioni allargando la rosa dei candidati all'interno del Cda. Per quello che riguarda lo scorporo delle tre sedi, se ne riparerà nel giugno del '99, dopo la fine della stagione teatrale già programmata anche per via Rovello. I tempi delle nomine potrebbero essere molto lunghi e c'è chi prevede un altro «scorporo», stavolta tra i due direttori. La rosa allargata, di cui si discuterà nelle prossime settimane, potrebbe escludere uno dei due: c'è chi giura che la scelta sia già stata fatta. A favore del candidato Escobar rispetto a Lassalle.

IL DISCO

Il cd in vendita con la rivista «Olis»

Nada in trio, un cuore zingaro

Da «Ma che freddo fa» a brani di Ciampi e Conte, un repertorio raffinato e intenso.

ROMA. Ma quanto è brava Nada? Su una scala da uno a dieci, diremmo anche undici. Con quella sua voce dolce e roca, la ragazzina di *Ma che freddo fa* è diventata un'interprete matura, ironica e passionale, specie da quando si è tuffata in un'avventura chiamata «Nada Trio», con due compagni di strada chiamati Fausto Mesolella e Ferruccio Spinetti, rispettivamente chitarra e contrabbasso della Piccola Orchestra Avion Travel. Il loro concerto acustico, un volo magico di cento minuti, è tra le cose più intense e raffinate che si sono viste ed ascoltate in Italia negli ultimi tre anni: tre anni in cui hanno girato il paese portando dovunque potessero questo recital «unplugged» con il cuore e le budella in mano, e dovunque hanno raccolto applausi, commozione, lodi sperticate dalla critica.

Eppure, sì, eppure si son dovuti aspettare tre anni, e parecchie tribolazioni, per poter vedere un'esperienza così bella documentata finalmente anche su disco: il cd «Nada Trio», che esce in questi giorni in edicola, in allegato alla rivista Olis Music Collection n.3. Riesce difficile spiegarlo. In Italia si pubblicano centinaia, forse migliaia di dischi ogni anno, e l'ottanta per cento di quello che arriva sugli scaffali non merita più di un'occhiata distratta. Si buttano dio sa quanti soldi in produzioni scadenti di dischi che non hanno nulla da dire, eppure Nada, con un progetto così struggente e dolcemente minimale, ha faticato non poco a trovare qualcuno disposto a produrle il disco. E non si tratta di una casa discografica tradizionale: il che la dice lunga sulla miopia e l'ignoranza che ancora affliggono la nostra industria discografica.

Ma il disco finalmente c'è, e dà i brividi. Dentro c'è la Nada interprete di Paolo Conte, di ballate folk (*Maremma, La porti un bacione a Firenze*), di canzoni degli Avion Tra-



La cantante Nada

Avion Travel e Csi insieme oggi a Bergamo

L'occasione è di quelle da non perdere: Avion Travel e Csi in concerto la stessa sera, oggi alle 21, allo stadio Lazzaretto di Bergamo. È la prima volta che si ritrovano insieme due gruppi tra i più amati dal pubblico del rock e della canzone d'autore; ciascuno proporrà le sue canzoni, ma si parla di un finale a sorpresa con le due band insieme sul palco. Il concerto sarà registrato e trasmesso in tv dalla Stream, in «pay per view» (a pagamento), il prossimo 4 luglio alle 21.

vel, ma anche del Battiato di *Venezia Istanbul*. Si apre con un triplo salto all'indietro, *Il cuore è uno zingaro*, la canzone che le fece vincere il festival di Sanremo nel 1971, in coppia con Nicola Di Bari; qui è completamente riarrangiata, elevata ad una dignità insospettabile per una «canzonetta», come del resto l'altro suo classico, *Ma che freddo fa*, che fece scoprire al pubblico italiano questa strana e allegra ragazzina arrivata da Gabbro, paesino toscano di appena duemila anime.

«Vissi tutto con incoscienza e distacco, e questo mi salvò», confessa ora. L'incoscienza la salvò e, a neppure vent'anni, le fece capire che «così tanto mi piaceva cantare, così poco mi piaceva il vuoto, la banalità, l'impronta di tutte le persone che lavoravano intorno a me, che volevano a tutti i costi non

farmi crescere, non farmi ragionare». La ragazzina che sembrava votata a una prevedibile carriera di stellina della musica leggera, preferì guardarsi intorno. E incontrò Piero Ciampi: l'anarchico, il ribelle, «un uomo dolce, sensibile, ironico, pieno di attenzioni», lo ricorda lei. Lui la chiamava «la mia sorellina travagliata»: «Parlavamo, parlavamo tanto - scrive Nada -, delle volte fino all'alba, e così nacque quel gran disco che si chiama *Ho scoperto che esisto anch'io*». È forse la cosa più bella che Nada abbia realizzato nella sua carriera, eppure non se ne sono accorti in molti. Ma provate ad ascoltare *Come faceva freddo*, cavallo di battaglia anche del Nada Trio: una botta di emozione e disperazione che lasciano letteralmente storditi.

Alba Solaro

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA:

COPERTINA

► PARLANO DARIO E ASIA ARGENTO, REGISTA E PROTAGONISTA DI «IL FANTASMA DELL'OPERA»

SET

► TUTTO SUL NUOVO FILM DI MARIO MONICELLI «PANNI SPORCHI» CON MARIANGELA MELATO E ALESSANDRO HABER

CINESTATE

► I FESTIVAL, LE RASSEGNE, I PERSONAGGI DELL'ESTATE CINEMATOGRAFICA

FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV.

L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.

